

Paolo Mottana:

Le immagini elementali di Andrej Zdravič

E' necessario, per concludere, raccogliersi brevissimamente intorno a poche immagini tratte dall'opera di un altro, più recente ma non meno appartato, mite, e generoso artefice controcorrente della visione, Andrej Zdravič, artista e regista sloveno che ha fatto dell'osservazione e ripresa degli elementi della natura l'oggetto di una sua peculiare e inconfondibile riflessione intorno alla nostra posizione nel mondo.

I suoi straordinari film, opere di meditazione tenace intorno al silenzio e al colore sfuggente delle cose, ci restituisce una vera e propria "alchimia visuale", una trasmutazione simbolica delle apparenze troppo *viste* di un mondo precipitato nell' "inautenticità". Egli ci invita, proprio in virtù del suo paziente soffermarsi sulle infinite rifrazioni, vibrazioni, luminescenze, prospettive delle sostanze, sulle intersezioni di luce, d'ombra, colore, materia, densità, rarefazione, implicazione, a *ri-vedere* il mondo, a re-immaginarlo e ri-trovarlo.

Così nel suo straordinario lavoro *Riverglass* (1997), in cui ci offre il risultato di tre anni di appostamenti intorno al fluire del torrente *Soča* nell'alta Slovenia, nella terra della sua infanzia, siamo obbligati ad un *risveglio*, ad una messa in parentesi di ogni pre-saputo, per aprirci ad un cosmo metaforico, stupefacente, molteplice, intriso di sensi.

La macchina da presa di Zdravič, come in maniera simile seppur differente anche quella per esempio di Franco Piavoli nel *Pianeta azzurro* (1982), affonda nell'acqua, si lascia irretire dalla sua peculiare consistenza, dalle sue striature, dal suo occhio cristallino, materico. Non vi è più uno sguardo soggettuale, non c'è intrusione documentaria, ispettiva, etichettante, nella presa di immagine di Zdravič, al contrario, è la visione di una sostanza che si scopre animata quella che appare, la presa del soggetto che guarda deve lasciare e a *farsi luce*, iride, immagine, è l'universo acqua, che ci restituisce la sua specifica, mutevole, fluida, imponderabile visuale.

Sofferinarsi allora sulle sue opere, questa e le altre, varianti accomunate dallo stesso intento di dare spazio alla immaginazione *delle* cose, dedicate non a caso ai principi, alle Quattro Madri alchemiche, in cui ogni soggettività umana si è estinta, se non quella che ha reimparato l'accordo con la sua origine dimenticata, nelle quali il mondo sembra riemergere da un lungo letargo, scaturendo rinnovato dalla distillazione di quello che si può effettivamente definire un "Vedere-secondo-Natura; intrattenersi da vicino con i silenzi e con le intermittenze dei flussi, con le lentezze e con le cadenze degli scorrimenti, restare rapiti dall'iridazione, dalla tintura generosa della materia che si addensa e si denuda, dalle simpatie appena distillate fra cielo e terra, dalle diffusioni e dalle concrezioni subitane, è valicare un confine: è entrare in quella terra intermedia e liminare, involucro dischiuso e transitabile che uno sguardo eracliteo, primigenio ma sapiente e amoroso, ci affida: è essere restituiti infine ad un "altro mondo", matriciale, misterioso, quintessenziato, un approdo essenziale.

Ed anche un'imperdibile lezione.

'Le immagini elementali di Andrej Zdravič' - part of Mottana's chapter 'Il cinema immaginale' /'Immaginal Cinema', Alberto Agosti (a cura): 'Il cinema per la formazione' (41-54), Agnelli, Milano, 2004